

C. Massimo Mangiola

Il Tuffatore

Quello che non affidi alla friabile pietra
plasmalo d'aria.
Ci sono, a tratti, attimi
che si affacciano fuori dal tempo,
serbano ciò che non serba la pietra,
serrano un pugno pieno di tesori,
non hanno né avvenire, né passato,
sono l'eternità.

Sándor Weöres

1. G e m i n i

Queste stelle appaiono, sia a terra che in nave.

Ho visto, nelle viglie, cioè, nei turni di guardia, notturni, dei soldati, straordinarie forme luminose.

Come scie stellari, attaccate alle lance dei bastioni. Le ho osservate posarsi sui pali delle vele e su altre parti delle imbarcazioni. Se ne compaiono soltanto due, che noi chiamiamo Castor e Pollux, i Gemelli, è segno di buon auspicio ed allo stesso tempo, presagio di qualcosa di molto importante.

Plinio il Vecchio – *Storia Naturale - 'Libro II'*

Quarta vigilia.

Scorre.

Buia e limpida, come una notte di primavera.

La luna bacia l'aurora, prima di morire nella nascente luce del mattino.

Le onde, intanto, s'infrangono, scure e solenni,
sugli scogli sacri.

E Maia è ancora in festa.

Piango ed urlo.

Urlo, forte, al cielo, schiudendo, per la prima
volta, i sensi alla vita.

I miei occhi, all'improvviso, s'incantano, nell'e-
splosione di stelle, che va svelandosi, ad Orien-
te.

Interrompo, di colpo, il pianto.

Poi, lancio un grido di gioia.

Aperta.

Aperta è la mia minuscola mano.

Bianca e fragile, indica la più splendente co-
stellazione del cosmo.

Sono, immensamente, felice.

Il viso incontra quello dei miei fratelli celesti.

Eccoli.

Specchi identici di luminosa ed infinita bellez-
za.

Gemini è uno dei nomi, con cui li evochiamo.

Io li ho amati dal primo pulsare di battiti e luce.

Mi sento parte di loro e per dono divino so che
mi saranno, sempre, accanto.

Sì.

E' così.

Guardando il cielo, io non sarò mai solo.

2. Terra ed acqua

Dalla terra, infatti, è tutto.
E nella terra tutto finisce.
Terra ed acqua sono tutte le cose
che avvengono e che sono generate.
Tutti, infatti, dalla terra e dall'acqua
siamo generati.

Senofane - *La natura*

E' l'alba.

Jezabel, mia madre, stringendomi al petto, corre verso la spiaggia dorata di Tiro.

Sulla riva s'inginocchia ed invoca la benevolenza di Asherat. La Grande Madre degli abissi marini.

Poi, con lacrime di gioia, immerge il corpo del suo primogenito, fino al mento, tre volte,

nell'acqua gelida del mare, mentre la forte risacca copre gli acuti vagiti del figlio.

Così, sono nato.

In questo modo, fui consacrato a Colei che domina il regno sommerso.

Il mio nome fenicio non lo ricordo.

Ma quello, con cui vengo chiamato ora, è Neos.

Ho vissuto ventisette giovani primavere.

Ed ho esplorato, con grande curiosità ed entusiasmo, innumerevoli terre.

Anche se la città che mi ha dato alla luce è fenicia, la mia discendenza è greca.

Nelle vene scorre sangue di gloriosi achei.

Così, più volte, mi veniva ripetuto da Archiloco.

Mio padre.

Egli raccontava che la stirpe della famiglia risale a quella di un prode greco che combatté e morì, valorosamente, in un'epica guerra di civiltà leggendarie.

Teucro Telamonio è il nostro padre antico.

Suo fratello, l'eroe da cui discendiamo, è Aiace di Peribea.

Il distruttore d'Ilio.

Aiace, il Grande.

Teucro, infallibile arciere ed instancabile navigatore, un giorno, approdò nella prospera e lucente isola di Thasos.

Sulle colline di questa terra, fondò una meravigliosa città, in onore delle nostre salde radici achee.

Aerhia, la Splendente, è ancora adesso il suo nome.

La *polis* egea, nel tempo, venne colonizzata da ricche famiglie della vicina isola di Paros.

Lì, si stabilirono, tanto tempo fa, i miei nonni.

Inoltre, la Città Splendente vide nascere mio padre.

Ed in quel luogo stupendo, sono stato concepito.

Ora che ti parlo, la ventosa Tiro e la lucente Aerhia sono lontane.

Troppo distanti, come le terre del Lungo Sonno. Oltre le Colonne Sacre.

Da sedici primavere, vivo in una colonia, di origine spartana, sulla costa di una vasta terra chiamata Enotria.

Questa città, fondata dai fratelli lacedemoni, in onore del dio del mare, si chiama Poseidonia.

Qui, ho perso i miei amati genitori.

Ma, grazie alla benevolenza di *Enipeo Poseidon*, dio di ogni forma d'acqua, ho potuto assa-

porare e scoprire, in questi luoghi, la gioia dei miei due più grandi amori.

Lidia ed il mare.

Come mio padre, ho amato una straniera.

Di stirpe diversa dagli Elleni.

Per taluni, opposta.

Qualcuno qui, in Enotria, dice addirittura nemica.

Essa è diretta discendente di Enea di Troia.

Figlia di una grande *polis*, a Nord di questa terra.

Roma è, infatti, il nome della città che l'ha vista nascere.

Ecco quindi, il mio primo amore.

Lidia Gaia Tertia.

Lidia.

Dai brillanti occhi d'ambra.

Il cui sorriso è pura ambrosia.

Il cui profumo è mirto e rosa, insieme.

Adorata compagna.

Fortuna inaspettata nella mia giovane vita.

Che io possa, adesso e nelle ore future, continuare ad amarti e proteggerti.

Mia amata.

...

E poi nel mio cuore, vive, anche, lo sconfinato dominio degli abissi marini di Poseidon Atlantideo.

Esso ad ovest, lambisce l'intera colonia.

...

Sai, da quando ho imparato a camminare, mi ha attratto verso le sue ignote ed affascinanti profondità.

Qui, l'acqua è fredda e diversa agli occhi rispetto a quella del trasparente e caldo mare di Thasos.

Eppure, da quando ne ho memoria, non è passato giorno in cui non incontrassi il regno sommerso, per interminabili ore.

Nuotare, per me, non è, semplicemente, un'azione naturale.

Come cibarmi, dormire o pensare.

E' piuttosto, un bisogno che mi rigenera.

Dà forza continua al mio soffio vitale.

E' un ritorno, per qualche istante, all'Elemento Primigenio, di cui mi sento infinitesimo frammento e che è parte di ogni cosa che mi circonda.

Quando il mare decide di ospitarmi, dentro di sé, alla prima bracciata, il mio sorriso, in maniera enorme, si allarga.

D'istinto.

E' come se tornassi nel grembo di mia madre.
E subito dopo, per magia, nascessi, di nuovo.
Ecco perché amo immergermi in esso e spin-
germi, nelle più remote profondità degli abissi
marini.

Ma ancor più, sento di vivere, pienamente ed in
armonia con me stesso, solo quando, libero e
solitario, dall'alto di una rupe, decido di attra-
versare il confine tra i due regni, più grandi,
concessi, dagli Dei, a noi mortali.

Terra ed Acqua.

...

Sì.

Te lo ripeto, amico mio.

Io sono Neos.

Io sono il tuffatore